

Scenari economici: esperti a confronto al convegno del gruppo giovani di Apindustria

## «Pmi, si deve sfuggire alla concorrenza di prezzo»

■ «Le piccole e medie imprese non possono definire lo scenario economico nel quale si trovano ad operare. Non possono governare le scelte, le devono subire, anche a causa della mancanza di una seria politica economica. E nella loro attività si devono costantemente confrontare con il costo eccessivo dell'energia (che pagano il 30% in più dei loro competitor europei), la scarsità di materie prime e l'elevato costo del lavoro (con carichi fiscali che gravano sia sulle imprese, sia sui lavoratori). Nonostante ciò, il tessuto imprenditoriale che noi rappresentiamo costituisce la spina dorsale dell'economia del Paese. Le Pmi sono sempre proiettate al futuro, ma sono necessari interventi sulla legislazione fiscale, iniqua e vessatoria, per favorirne lo sviluppo».

Paolo Agnelli, presidente di Apindustria Bergamo e Apilombarda (che conta circa 8 mila imprese regionali associate), ha inquadrato in questi termini l'ambito nel quale si è svolto ieri pomeriggio al Palazzo dei Contratti il convegno sul tema «Nuovi scenari economici per le imprese. Un approccio rooseveltiano», organizzato dal Gruppo giovani imprenditori di Apindustria Bergamo e Apilombarda.

«La globalizzazione è un fenomeno di concorrenza sfrenata che ha lasciato sul campo molte vittime – ha detto Angelo Renoldi, docente di Economia e gestione delle imprese dell'Università di Bergamo –. Lo sviluppo dei trasporti e dei mezzi di comunicazione ha accelerato i cambiamenti ed ora è difficile rallentare il processo. Tutti i mercati soffrono di eccesso di produzione e per restare sul mercato occorre essere diversi dagli altri. È fondamentale, anche per le Pmi, incrementare l'innovazione, per sfuggire alla concorrenza di prezzo».

Secondo il docente la recessione non è dietro l'angolo: «Gli Stati Uniti stanno rallentando la loro crescita – ha aggiunto – ma Cina e India non ne risentono, perché la loro quota di export è ancora bassa. I consumi totali di questi due Paesi sono molto alti, ma sono destinati soprattutto all'interno». Una situazio-

ne che potrebbe spingere le piccole imprese a incrementare gli interscambi con l'Estremo Oriente, in considerazione anche «del forte apprezzamento dell'euro nei confronti del dollaro, che non ha solo risvolti negativi. Dal 2000 in avanti l'aumento dei prezzi di materie prime e petrolio è stato compensato dalla variazione di cambio. Se l'Italia non avesse avuto l'ombrello dell'euro, probabilmente oggi ci troveremmo con un'inflazione del 10-15% annuo».

Un quadro a tinte più fosche è stato dipinto da Claudio Celani (docente collaboratore dell'economista statunitense Lyndon LaRouche, propugnatore di un ritorno al «new deal» rooseveltiano). «La crisi non è ciclica ma è sistemica – ha detto –; è necessario contrapporre forti decisioni politiche per bloccare la crisi finanziaria derivante dal buco provocato dai mutui subprime e puntare sugli investimenti in infrastrutture».

**Andrea Iannotta**

